

Il segretario di Stato si difende e chiama in causa il capo dell'intelligence: è stato lui a fornire tutte le carte al presidente

# Powell accusa la Cia: sue le prove sull'Iraq

Non si placa la bufera sulle armi proibite introvabili. Bush: la storia dirà che avevo ragione

Roberto Rezzo

**NEW YORK** L'amministrazione Bush schierata al completo per difendere la Casa Bianca sulla storia delle armi di sterminio in Iraq; se le armi non si trovano è il direttore della Cia a rimanere con il cerino in mano. Il presidente ieri mattina ha insistito che Baghdad aveva un piano segreto di produzione: «Lo dimostrano dieci anni di rapporti curati dai servizi d'intelligence. Sono assolutamente convinto che col tempo riusciremo a dimostrare che questo programma esisteva». Chiede al Congresso il tempo che ha negato agli ispettori delle Nazioni Unite, ma riconosce che un'indagine parlamentare sull'attendibilità delle informazioni ottenute dalla Cia «potrebbe essere appropriata» nel frattempo. «La storia mi darà ragione - ha concluso Bush - gli Stati Uniti hanno fatto il loro dovere nel liberare il popolo iracheno dalla dittatura di Saddam Hussein».

Vi sono due elementi di novità: il primo è che non si parla più di trovare gli arsenali chimico batteriologici, ma di provare che Saddam Hussein fosse in grado di svilupparli; il secondo è che se ci sarà bisogno di un capro espiatorio, sarà George Tenet, direttore generale dell'agenzia.

La tattica è stata avviata con piglio militare dal segretario di Stato, Colin Powell, che domenica mattina dagli schermi della Fox, la televisione di Rupert Murdoch, ha negato che da parte della Casa Bianca ci sia stata qualsiasi esagerazione per giustificare la guerra in Iraq. «Posso mostrarvi rapporti sulle armi di sterminio che sbugiardano gli iracheni», ha assicurato Powell, senza offrire nessun ulteriore elemento di prova. I documenti che ha in mano sono sempre gli stessi con cui non è riuscito a convincere il Consiglio di sicurezza dell'Onu né gli esperti internazionali: quello che si sa in più ora è che fra quelle carte vi erano dei falsi clamorosi. È su questo punto che Powell tira in ballo la Cia, ricordando che «il presidente riceve le informazioni di intelligence direttamente dal direttore dei servizi: George Tenet». La stessa frase è stata ripetuta poco dopo sul canale della Nbc da



Soldati americani in perlustrazione a Baghdad

## INTANTO IN AMERICA

Da qui alle prossime elezioni presidenziali i Clinton, la copia della politica statunitense per eccellenza, sta accuratamente studiando i passi per aumentare la loro visibilità ed influenzare con il loro peso specifico le vicende della politica americana.

L'uscita del libro della ex first lady è solo un primo passo. Le critiche sempre più pronunciate di Bill Clinton al suo successore sono un altro tassello della strategia del ritorno. La pubblicazione delle memorie dell'ex presidente il prossimo anno, proprio alla vigilia delle presidenziali del 2004, ne è la terza componente. I ben informati dicono che Bill Clinton si candiderà nel 2005 come sindaco di New York tirando la volata a Hillary per il senato nel 2006 e per le presidenziali del 2008. Non a caso la senatrice Hillary in questi giorni va ripetendo: «Parliamo sempre di tutto insieme».

Questa strategia comunicativa si affianca a quella politica con l'obiettivo politico di guadagnare il consenso moderato. Non a caso Hillary Clinton, simbolo cristallino della donna

### I Clinton alla ricerca del consenso perduto

liberale, ha assunto a Washington nella sua funzione di senatrice toni e decisioni moderate. Ha così fatto infuriare nelle ultime settimane, per esempio, organizzazioni gay ed influenzare con il loro peso specifico le vicende della politica americana. Ma la Clinton ha fatto tesoro dell'esperienza del marito nella sua campagna presidenziale del 1992. Lo sconosciuto governatore dell'Arkansas era arrivato alla Casa Bianca non solo perché si era distanziato dai democratici più radicali e tradizionali, ma anche perché aveva ampliato la piattaforma programmatica del partito. Del resto, non era Henry Kissinger che diceva che il potere è il miglior afrodisiaco?

Aldo Civico

## Baghdad

### Marines accusati di stupro a 2 ragazze

Baghdad. Stando alla notizia pubblicata, due ragazze erano state avvicinate da alcuni militari statunitensi e portate all'accampamento con la scusa di scattare delle foto. Lì si sarebbe consumata la violenza accompagnata da un ulteriore tragico epilogo: una delle ragazze sarebbe morta dopo essere stata violentata da 18 soldati e l'altra sarebbe stata uccisa dalla famiglia, devastata dalla vergogna.

Il giornale afferma di aver sottoposto la notizia ad una verifica accurata: i cronisti avevano ascoltato gli abitanti della zona e visto i corpi delle vittime. Ma le forze statunitensi di stanza in Iraq negano categoricamente. «Dopo un'indagine approfondita, abbiamo accertato che la notizia è imprecisa e direttamente mirata a danneggiare la credibilità dei militari e dei nostri sforzi per creare un ambiente stabile e sicuro per il popolo iracheno», ha ribattuto con una nota il Centcom, il comando centrale delle forze alleate. La coalizione anglo-americana, si legge ancora nel comunicato, si sarebbe accertata della falsità della notizia attraverso controlli serrati soprattutto negli ospedali della zona, controlli che non avrebbero comprovato la notizia. Ma, nonostante la formale smentita, il direttore del giornale Naama Abdel Razak ha insistito: «La vicenda è nota a tutti gli abitanti di Suwarra e gli americani non hanno bisogno di una lunga inchiesta per conoscerne tutti i dettagli».

Condoleezza Rice, consigliere presidenziale per la sicurezza, che ha quindi denunciato una «campagna di revisionismo storico» sulla guerra in Iraq. Falchi e colombe ripetono quasi in coro che la guerra di Bush perché la cosa più importante non è trovare le armi di sterminio, ma essere sicuri che i terroristi non possano comprarle da Saddam Hussein. Le pressioni sulla Casa Bianca sarebbero state create artificialmente dai media, mentre l'opinione pubblica americana è soddisfatta e dorme sonni più tranquilli da quando è cambiato il regime a Baghdad.

Spiegazioni che non hanno minimamente allontanato i dubbi e la sfiducia che circolano al Congresso. Il senatore democratico Carl Levin, presidente della commissione Forze armate, ha annunciato che intende far partire un'inchiesta a tutto campo sulla faccenda: «È in gioco la credibilità degli Stati Uniti, oltre a quella del presidente». I repubblicani tentano di frenare, sostenendo che indagare sui motivi del conflitto è «ancora prematuro, poiché è terminato solo da poche settimane»; parola del presidente della commissione Servizi. La Casa Bianca dev'essere giunta alla conclusione che osteggiare un'indagine parlamentare non le conviene, darebbe l'impressione di aver qualcosa da nascondere. Spera di cavarsela come sta tentando di fare il governo britannico, che ha rampognato i suoi servizi segreti per la qualità e l'attendibilità di certi rapporti sugli arsenali iracheni. Un dossier era stato copiato di peso dalla tesi di laurea di uno studente americano. Al quartier generale della Cia in Virginia l'atmosfera è cupa: Tenet e i suoi agenti si sono trovati costretti a mettere insieme il caso contro Saddam Hussein e ora sono chiamati a rispondere della qualità di un lavoro fatto di malavoglia per assecondare i piani del governo. Fonti dell'agenzia hanno riferito di frequenti visite del vice presidente Dick Cheney; semplice cortesia e interesse per i progressi dei lavori, secondo alcuni; vere e proprie richieste di far scrivere sotto dettatura le conclusioni dei rapporti. Sono trapelati intanto i primi risultati degli interrogatori della Cia con alcuni sospetti terroristi: la conclusione è che nessuno aveva rapporti con l'Iraq.

Toni Fontana

# I parà francesi nel Congo in fiamme

A Bunia i primi cento soldati. Chirac e Schröder lanciano la missione europea in Africa

Abbandonata per lungo tempo al suo destino, dimenticata prima e durante la guerra in Iraq, l'Africa torna al centro dell'agenda diplomatica internazionale. Oggi infatti il cancelliere Schroeder ed il presidente Chirac si incontreranno a Berlino e, al primo posto tra i temi all'ordine del giorno, vi è la missione in Congo che l'Unione Europea ha lanciato ottenendo il mandato delle Nazioni Unite. I tedeschi, che non vantano esperienze nelle missioni in Africa, non intendono impegnarsi direttamente nella spedizione che è stata decisa per porre fine ai massacri che stanno insanguinando la regione dell'Ituri, nell'Est del Congo.

Berlino potrebbe tuttavia inviare a Parigi alcuni ufficiali per contribuire a completare il comando della missione, potrebbe fornire aerei da trasporto delle truppe e velivoli attrezzati per il soccorso dei feriti. Quel che conta è comunque il fatto che Francia e Germania si trovano d'accordo sulla necessità di intervenire. La spedizione in Africa è diventata nei fatti il terreno di prova per la costituzione di una forza di intervento europea della quale si è tanto parlato senza concretizzare alcuna iniziativa. Francia e Germania, assumendo la responsabilità della missione in Congo, non solo si confermano le locomotive che trainano i progetti europei, ma lanciano anche un segnale a Washington organizzando un'iniziativa per riportare la pace, indirettamente in polemica con la teoria della «guerra preventiva» di George Bush.

Sarà ed anzi è la Francia a fare la parte più rilevante e a dirigere la difficile spedizione nella regione dell'Ituri dove le milizie delle etnie hema e lendu si affrontano nella città di Bunia, capoluogo dell'Ituri. Ieri una trentina di parà francesi ha effettuato una prima ricognizione in città. Testimoni citati dal-

l'agenzia France Presse affermano che Bunia (100.000 abitanti) era pressoché deserta quando si sono affacciati i soldati francesi e che i pochi abitanti presenti hanno però riservato un'accoglienza festante ai militari. La città è attualmente sotto il controllo dell'Unione dei patrioti congolese, un movimento armato espressione dell'etnia minoritaria hema.

Non vi sono stati scontri con i soldati francesi che schierano per ora solo un centinaio di militari; altrettanti arriveranno oggi, e, nei prossimi giorni, riprenderà il ponte aereo con l'Uganda dove, domenica scorsa, sono arrivati i settecen-



to parà destinati alla missione africana dal governo di Parigi. Altri paesi, tra i quali l'Italia (che potrebbe inviare alcuni ufficiali per rafforzare il comando), si sono detti interessati all'iniziativa africana che sarà comandata dai francesi che impegnano 700 dei 1400 militari della forza di pace. Nei prossimi giorni anche il Sudafrica ed il Canada manderanno reparti; anche l'Inghilterra ha inviato alcuni parà che sono già Bunia ed operano con i francesi.

Resta da vedere se 1400 soldati basteranno per porre fine ad una guerra alimentata dalle potenze regionali vicine, ed in particolare dall'Uganda che appoggia i ribelli e

immette armi nel teatro bellico. Sul piano militare i francesi possono mettere in campo la loro esperienza in terra africana, ma i veri nodi sono politici. La guerra in Congo ha inghiottito centinaia di migliaia di morti a partire dal 1998; i molti accordi per il cessate il fuoco concordati tra gli emissari del presidente Kabila e i suoi nemici (Uganda, Ruanda) sono stati disattesi. Ritirandosi dalle regioni dell'est gli ugandesi hanno lasciato un vuoto che è stato colmato dal conflitto tra Lendu ed Hema che trae origine dalla lotta per il possesso della terra che insanguina questa parte dell'Africa fin dal secolo scorso. Col tempo il motivo del contendere è diventato il controllo delle immense ricchezze della regione, ed in particolare dei diamanti. Una missione del consiglio di sicurezza dell'Onu, guidata anche in questo caso dalla Francia, arriverà nei prossimi giorni a Kinshasa con il proposito di rilanciare le trattative di pace.

## Mauritania, fallito il golpe dei militari islamici

È fallito dopo duri combattimenti il tentativo di colpo di stato cominciato domenica in Mauritania per opera di alcuni ufficiali, forse legati al radicalismo islamico, che volevano rovesciare il governo filo occidentale del presidente Maouiya Ould Taya. La fine della sollevazione è stata annunciata ieri pomeriggio dallo stesso presidente con un messaggio alla radio e alla televisione. Gli ufficiali golpisti «si sono impadroniti di una unità composta essenzialmente di mezzi blindati» - ha detto Ould Taya nel breve discorso in arabo. Apparentemente in buona salute, ma provato dalla notte insonne, Ould Taya ha detto che il «controllo della situazione ha richiesto un certo tempo, perché è stato necessario distruggere l'unità

carro armato per carro armato, fino all'ultimo mezzo corazzato». Nel corso del fallito golpe è stato ucciso il capo di stato maggiore delle forze armate, Mohamed Lemine Ould N'Diayane, che si sarebbe rifiutato di arrendersi ai ribelli. Già domenica sera un portavoce del governo aveva annunciato che la sollevazione militare, iniziata nella notte fra sabato e domenica, era terminata con l'arresto o la resa di tutti i ribelli. Dopo la notte trascorsa nella calma, tuttavia, alcuni combattimenti erano nuovamente ripresi ieri mattina per circa quattro ore. A fine mattinata, quando le sparatorie sono cessate, migliaia di persone sono scese nelle strade della capitale Nouakchott per festeggiare la vittoria delle forze governative.

## Liberia, gli stranieri fuggono da Monrovia

C'erano anche quattro cittadini italiani tra i 250 stranieri evacuati ieri dai militari francesi da Monrovia, capitale della Liberia. La notizia è stata confermata dalla Farnesina. Altri quattro (tutti missionari) invece hanno preferito restare nella capitale liberiana, dove proseguono violenti scontri armati tra le forze del presidente Charles Taylor e i ribelli del Lurd (Liberiani uniti per la riconciliazione e la democrazia). Gli stranieri, tra i quali vi erano molti americani e dipendenti delle agenzie dell'Onu, sono stati trasferiti su una nave militare francese al largo della capitale della Liberia. Raggiungeranno la Costa d'Avorio. In tutto l'operazione

lanciata dai francesi e denominata «providence» dovrà portare all'evacuazione circa 500 persone. Proseguono intanto i tentativi di comporre diplomaticamente la nuova crisi che investe il paese africano. Il ministro degli esteri del Ghana, Addo Akufo-Addo, e il segretario esecutivo della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (Ecowas) erano attesi ieri a Monrovia per negoziare una tregua fra le forze del presidente Charles Taylor e i ribelli che, dal 1999, stanno cercando di rovesciarlo. Le milizie del Lurd erano riuscite a irrompere a Monrovia venerdì in seguito ad aspri combattimenti. Attualmente è in vigore una tregua provvisoria.

## I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:  
 ● postale consegna giornaliera a domicilio  
 ● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento  
 ● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma  
 ● bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRRBB)

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469